

*fogli
di
viaggio*



*dal Monastero dei
santi Pietro e Paolo*

30

Cari amici,

anche quest'anno vogliamo giungere nelle vostre case per portarvi i nostri auguri di Buon Natale e per rinsaldare il legame di amicizia condividendo con voi riflessioni, pensieri e racconti.

Tante cose hanno segnato la vita della comunità, e le troverete raccontate nella cronaca, ma vorrei richiamarne due, che sono insieme ricche di speranza e cariche di esigenze e responsabilità: il noviziato di fr. Roberto e i lavori di ampliamento del Monastero.

Una persona in formazione è segno di vita, speranza per il futuro, ma è anche una responsabilità per tutta la comunità, perché occorre aiutarlo a inserirsi e a crescere alla scuola di san Benedetto. Per Roberto, come per ogni persona adulta chiamata a ribaltare la propria vita quando questa è già strutturata, è un lavoro non da poco, fatto di gioie, ma anche di sofferenze e fatiche. Come ogni cammino di crescita richiede tempo e amore. Non è totalmente programmabile perché incontro di più libertà. E' una sfida per ciascun membro della comunità. Molti di voi che sono passati dal Monastero l'hanno conosciuto e per tutti coloro che non hanno avuto questa possibilità ci sono le sue righe in questi Fogli di viaggio che fanno trasparire qualcosa della sua persona.

L'altro avvenimento che segna da mesi la vita della comunità è il cantiere per l'ampliamento del Monastero. Prima abbiamo parlato di una crescita umana, ora di una materiale, che per certi aspetti sono legate tra di loro. Gli spazi e gli ambienti sono il luogo dove viviamo e dove la nostra umanità si esprime. Fin quando tutti i lavori non saranno terminati l'aspetto che emerge maggiormente è forse l'insieme di disagi. Il fatto di aver smontato il vecchio capannone ha significato trasferire tutto ciò che c'era all'aperto in cassette e cassoni, con conseguente impossibilità a ritrovare attrezzi, oggetti, ecc., oltre al disordine. Ma è anche cambiata la geografia dell'area circostante il Monastero, per cui non è più possibile raggiungere il prato antistante le celle con un mezzo, come per scendere alla serra occorre fare un giro più lungo, ecc. Insomma, tanti disagi tipici di un cantiere. Ma anche un po' di preoccupazione per l'impegno economico: si sfiorano sempre i preventivi, emergono voci nuove non previste, ecc.

Ma occorre dire anche che questi sconvolgimenti hanno portato anche aspetti positivi, primo tra tutti le relazioni con tutte le persone coinvolte a vario titolo. Lavorare insieme permette di conoscersi e di imparare ad apprezzarsi. Spesso un rapporto professionale si è trasformato in uno d'amicizia, che speriamo di saper custodire.

Tutto questo mi ha fatto pensare al grande mistero dell'incarnazione. Dio ha scelto liberamente di entrare in questo tessuto di relazioni per farne

il luogo della salvezza. Ha scelto di farsi nostro fratello assumendo il nostro limite, cioè diventando anche Lui bisognoso di aiuto. Il testo di Matteo 25,31-46 che abbiamo riascoltato qualche domenica fa' ci ricorda come nei piccoli gesti di accoglienza, come l'accorgersi di un bisogno e fare qualcosa per rispondere, passa l'amore di Dio. Le sette opere di misericordia non sono che un'esemplificazione di un atteggiamento che con grande fantasia di fronte al bisogno, risponde con l'accoglienza. Tutto ciò che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me.

Non saremo giudicati sulla nostra fedeltà alla preghiera, ma sulla nostra capacità di accoglienza. Quest'ultima è infatti il frutto di un'autentica relazione con Dio. Se non c'è questo frutto significa che la nostra preghiera è disincarnata, astratta. La preghiera fa sì che le nostre relazioni siano più umane. Il continuo ascolto della Parola di Dio ci fa crescere in umanità.

Quasi mai saremo in grado di risolvere i problemi che la vita ci presenta, ma siamo chiamati ad accogliere le persone che li vivono, facendo sentire loro il nostro affetto, la nostra vicinanza. Questo è ciò che come comunità cerchiamo di fare con quanti incontriamo, qui in monastero come ospiti, o nelle varie situazioni della vita. In questo modo siamo a nostra volta accolti da Dio che è presente in tutti noi.

Noi abbiamo bisogno di Lui e Lui ha scelto di avere bisogno di noi. In questa relazione cresciamo e troviamo la nostra gioia.

L'augurio che faccio a tutti voi è di godere di questa gioia accogliendoci gli uni gli altri con semplicità e di vero cuore.

Buon Natale, buon anno.

p. Claudio

GERMAGNO; venerdì 8 dicembre 2017

Cronaca 2017

Eccoli lì, tutti attorno al grandissimo tavolo del 2017, non ne manca neppure uno, neanche tra quelli, e sono i più e a volte anche i più nobili, che convocati non avranno tuttavia niente da dire. Eppure tutti fremono, come bambini dietro le quinte prima della rappresentazione a lungo preparata.

Ma chi sono questi trecento quarantanove attori in attesa? Richiamati sulla scena dopo poche ore dal loro passaggio o tornati in essa dopo quasi un anno, sono i giorni intercorsi dalla cronaca dei precedenti Fogli di Viaggio arrestatasi ai primi vesperi dell'inizio dell'Avvento sino ai giorni appena conclusi che si arrestano al giorno della festa di san Martino di Tours: giorni dunque inclusi tra il 27 novembre 2016 e l'11 novembre 2017.

Non si presenteranno, come in certi titoli di coda, in ordine di comparsa, ma secondo un ordine di importanza per il cammino della comunità stabilito dal giudizio insindacabile del Cronista! E l'agitazione tra i convocati è proprio dovuta alla discutibilità di questo giudizio così che anche i giorni che non hanno niente da dire discutono animosamente sull'ordine che si va formando. Ogni giorno sarà chiamato e brevemente si racconterà.

Sabato, 11 marzo!

Tu mi ritieni importante, ma il fratello che riporta sul quaderno gli eventi significativi dei giorni non l'ha neppure segnato! È vero però che fratel Natanaele non si è quasi fatto notare se non per i molti bagagli portati da Noci: brevi e intensi saluti e poi il ritorno quieto nello scorrere dei giorni. La comunità ritrova la sua pienezza e con gioia continua il cammino verso la Pasqua.

Sabato, 18 febbraio!

Contrariamente al solito, fratel Natanaele parte per Noci con l'auto: ora sapete già perché! Compiuto il suo mandato, torna a salutare la comunità e prendere i suoi bagagli.

Martedì, 21 marzo!

Io sono sempre un giorno importante! Festa del transito di san Benedetto, sono giorno di ritiro e di fraternità dopo l'Eucaristia vespertina. Ma quest'anno dopo le Lodi fratel Roberto ha iniziato il noviziato: gli auguri fatti nel mio giorno mi sembrano andare ad effetto!

Giovedì, 27 aprile!

Dopo alcune incertezze, l'abate preside, padre Guillermo, ha scelto il mio giorno per visitare la comunità! Visita amicale iniziata con un giro del monastero e continuata nel pomeriggio con l'incontro di tutti i fratelli e la

loro breve presentazione a cui ha fatto seguito una semplice e lineare narrazione da parte del padre Guillermo della sua vocazione, dell'impegno, dei suoi progetti e sogni e della prova della realtà che lo ha collocato a capo della nostra Congregazione.



Prendo la parola anch'io, venerdì 28 aprile, perché padre Guillermo è restato in monastero e chi di voi voleva l'ha potuto incontrare e nel pomeriggio l'avete accompagnato per una visita al monastero "*Mater Ecclesiae*", all'isola di san Giulio. Padre Christian, suo segretario, ha fatto tante fotografie e, come fa in ogni visita fraterna, le ha condivise con la sua ampia rete di "whats app" facendo conoscere le varie realtà monastiche sparse nel mondo e creando un legame tra loro.

Io, sabato 29 aprile, l'ho solo visto partire!

Io, 24 ...

Non, no! Ordine! Chiamo io!

Giovedì, 1 dicembre!

Grazie! Oggi è venuto da Pontida padre Giordano Rota per una visita fraterna: vi ha incontrati tutti insieme e poi ha incontrato chi voleva parlare con lui personalmente. È un bel modo per non lasciar sole le comunità nel lungo tempo che intercorre tra una visita canonica e l'altra.

Venerdì, 26 maggio

Con l'arrivo da Noci di don Giulio Meiattini inizia la sessione di studio sul tema "Dire Dio pregando". Don Giulio vi ha guidati all'ascolto della tradizione e dei più recenti maestri e teologi che hanno riflettuto sulla relazione tra le varie forme della preghiera e la possibilità di una conoscenza e di una parola su Dio. Anche i miei vicini seguenti, il 27, il 28, il 29 e il 30 sono stati segnati da questa bella avventura della mente e del cuore! E c'erano anche frater Davide e frater Elia di Dumenza.

Ora tu, giovedì, 24 agosto!

Io sono sempre festa! San Bartolomeo, patrono di Germagno, e, con l'altro suo nome, Natanaele, festa di frater Natanaele, ricordato nell'Eucaristia e festeggiato durante la ricreazione della sera. Invitato d'onore per l'occasione padre Giordano!

Martedì, 20 dicembre!

Io inizio con il capo chino e battendomi il petto per accompagnarvi nella celebrazione comunitaria della Penitenza. Ma finisco nella gioia e nella festa attorno a frater Roberto che raggiunge con me la veneranda età di 40 anni! Resta il più giovane, ma voi sperate e pregate perché non lo resti per troppo tempo, vero?

Lunedì, 27 febbraio!

Sono stato per voi quest'anno il giorno di "carnevale"! Il martedì grasso infatti siete già protesi alle celebrazioni delle Ceneri. In mattinata è venuta a trovarvi la comunità di san Giacomo di Pontida: accoglienza, visita del monastero, pranzo in refettorio disposto per poter parlare con l'uno o l'altro fratello, celebrazione di Nona e partenza. Ricambierete la visita?

Per quest'anno a loro no, ma quante altre visite rese da noi!

Lunedì, 13 marzo!

Una parte della comunità ha passato il mio giorno a Pra 'd Mill per accompagnarvi frate Roberto in occasione del ritiro prima dell'inizio del noviziato: visita del monastero, celebrazione dell'Eucaristia pranzo e lunga passeggiata comune.

Lunedì, 20 marzo!

Nel mio giorno gli altri fratelli si recano a riprendere frater Roberto: l'Eucaristia è quella di san Giuseppe ed è presieduta dal vescovo di Vercelli.

Mercoledì, 12 luglio!

Oggi sono attese, per iniziare con un giorno di ritiro il loro incontro, le sette Madri rosminiane che formano il Consiglio Generalizio. Tema del

giorno “La gratitudine” svolto a tre voci da frater Natanaele (la gratitudine verso Dio), la madre Generale (La gratitudine verso il prossimo), madre Maria Antonietta, e frater Bernardo (Le condizioni per una vera gratitudine). Giunte al mattino, hanno condiviso la preghiera, dopo le riflessioni sono rimaste in silenzio, hanno condiviso con la comunità il pranzo e, dopo Nona, hanno avuto un incontro di condivisione tra loro e con frater Bernardo la loro esperienza di gratitudine, concludendo così la loro giornata.

Giovedì e venerdì 15 e 16 dicembre!

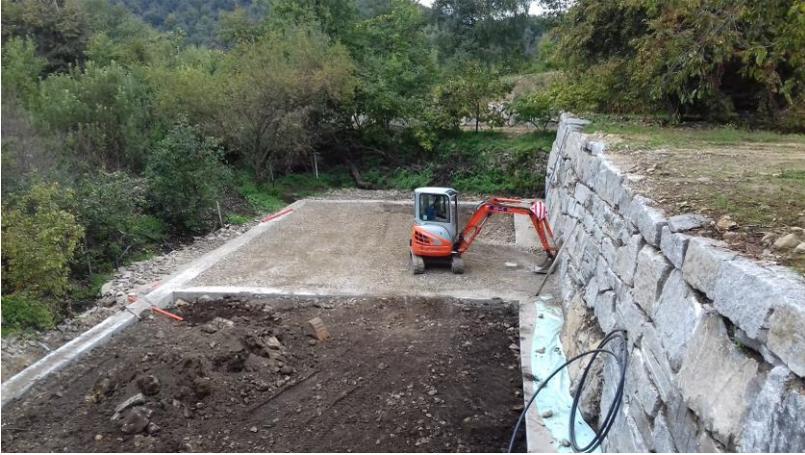
In riunione comunitaria si deve scegliere tra due preventivi come vogliamo sia realizzato l’ampliamento del monastero: vengono presentati nelle loro forze e fragilità e, tra Rubner e Kager, si decide per quest’ultima tipologia di costruzione. Ora si dovranno apprestare i disegni e ottenere i permessi. Intanto occorre pensare a come liberare il ‘capannone’ e a dove collocare la quantità di cose che lì sotto si è accumulata.

Martedì, 27 dicembre!

I fratelli si incontrano per decidere dove e come collocare il nuovo e più ampio capannone, costruzione in carpenteria metallica senza la quale non si potrà procedere per l’ampliamento.

Sabato, 22 luglio!

Mentre celebrate la festa di santa Maria di Magdala, Davide, impresario e operaio della sua personale azienda, termina di collocare le trentamila tonnellate di pietre che fanno da muro di contenimento della terra per permettere di avere un piano dove collocare il capannone, in parte trasferito e in parte nuovo. Il ricordo di Gerusalemme ci spinge a dare un nome evocativo: Muro Orientale!



Lunedì, 16 ottobre!

Terminata la realizzazione del pavimento del capannone, oggi i carpentieri iniziano a montarne la struttura metallica che aspetta solo la copertura del tetto. Resta anche da ottenere i permessi per procedere con le costruzioni!

Domenica, 16 aprile!

Quest'anno sono io la domenica di Pasqua! Se le celebrazioni non conoscono variazioni importanti, di anno in anno variano i cuori dei fratelli e variano gli ospiti che vengono a condividerne l'esperienza! Quest'anno io e i miei fratelli prossimi, con cui formiamo un solo santo giorno, abbiamo gioito della presenza di due gruppi scout fortemente motivati. Sono venuti da Grugliasco, vicino a Torino, e da Ferrara e hanno dato a voi fratelli segno di gratitudine anche dopo mesi.

Da martedì 9 a venerdì 12 maggio!

Quasi tutti i fratelli si recano a Chiavari presso la casa Rosmini per passare con i Fratelli nel Mondo questi nostri giorni riflettendo su un tema già affrontato nell'incontro di settembre del 2016 "Parola e silenzio": occasione per misurarsi ancora e ancora con valori cari all'umanità e imparare a viverli meglio nel quotidiano. Questi nostri giorni sono resi ancora più belli dalle premure materne e generose di suor Elena, responsabile della bellissima casa di vacanze.

Mercoledì, 5 luglio!

Oggi un evento straordinario: tutta la comunità esce in gita verso la chiesa di Casciago dove don Norberto la attende per una interessante e appassionata visione del Battistero realizzato in mosaico nell'abside destro

della Chiesa da padre Rupnik: le forme, le figure, i colori, le luci e la disposizione stessa del fonte battesimale rendono il passaggio in quello spazio un evento di rinascita dall'alto.



Nel pomeriggio la comunità sale al sacro Monte di Varese, il santuario della Madonna del Monte e ne visita la cripta e il museo accompagnata da esperte guide messe a disagio dalla “sovrintendenza” del Sovrintendente dei Beni Culturali della diocesi ambrosiana, l’amico e fratello Carlo Capponi.

Ma le cose straordinarie non erano finite: nella cappella interna del monastero alle 17,45 hanno concelebrato l’Eucaristia raccolti attorno al cardinale Scola i vescovi della Lombardia in ritiro a Villa Gazzada.

Condiviso un generoso rinfresco, la comunità ha potuto incontrare quella delle suore per uno scambio semplice e fraterno. E nonostante un guasto ad una delle autovetture, alle 21,30 i fratelli erano tutti a casa.

Martedì, 18 aprile!

Su proposta dal nuovo maestro dei novizi, frater Natanaele, il ‘noviziato’ (lui e frater Roberto) compie nel pomeriggio una passeggiata che, per familiarizzare in modo informale, è aperta a tutti i fratelli: portate le auto oltre Germagno, a piedi gli escursionisti raggiungono Loreglia. Dopo la vana ricerca di una fonte d’acqua (fontanella o bar!) fanno ritorno alle auto.

L'unico novizio lasciava però gli 'anziani' chiacchierar tra loro e, solitario, cercava lungo la strada erbe adatte alle tartarughe di cui è responsabile dal loro risveglio dal letargo!

Martedì, 11 luglio!

Sono uno dei giorni più importanti dell'anno! È la festa di san Benedetto, patrono d'Europa! Dopo la solenne celebrazione, il pranzo festivo e un riposino, frater Angelo e frater Roberto partono verso Assisi, dove si terrà l'incontro annuale dei giovani fratelli e delle giovani sorelle dei monasteri d'Italia.

'Verso Assisi' perché per arrivarci han fatto un lungo periplo passando per Dumenza, Praglia, Monte Rua, santa Giustina di Padova, l'Eremo del Lecceto, le Cellole di san Gimignano e Monte Oliveto. Sul tragitto non sono mancate brevi o ampie deviazioni per ammirare bellissime opere d'arte. Ad Assisi il corso è iniziato il 17 e in monastero sono tornati il 22.

Venerdì 6 – domenica 8 ottobre!

Nel primo pomeriggio torna, dopo quasi due anni, la dottoressa Maria Grazia Smaiato per riprendere la presentazione dell'Analisi Transazionale e coinvolgere i fratelli in essa con alcuni test che condividiamo. È sorprendente come da parte loro non vi siano remore nel lasciar trasparire volti della loro personalità!

Lunedì 4 – venerdì 8 settembre!

Oggi arrivano 16 studenti dell'istituto di agraria di Lonigo per vivere dei giorni di lavoro e studio nella nostra Azienda Agricola: sino a venerdì si alternano tra lavori nel bosco, lezioni pratiche alle confetture, agli alcolici e in cantina, e lezioni teoriche dei vari settori in cui è impegnata la comunità, incluso il settore amministrativo e burocratico.

Domenica, 5 febbraio!

Oggi si è ripetuto l'annuale incontro tra la comunità monastica e quella parrocchiale di Germagno: anche se messa in agenda da molto tempo, il parroco, don Gian Mario, carico di tre parrocchie, non è riuscito ad arrivare che alla fine dell'Eucaristia, quando era preparato per tutti un semplice, ma cordiale aperitivo.

Martedì, 13 dicembre!

Dopo tanto sperare, dopo tante richieste negate, viene finalmente in monastero il signor Angelo! Accompagnato dal maestro di pittura, signor Piero, ha ottenuto il permesso per vedere il luogo e l'ambiente per cui predisporre un'opera di pittura preparata nel laboratorio artistico del carcere di Alessandria. Al di là del progetto artistico, tutti i fratelli hanno potuto

passare un momento con un ospite particolare che ha lasciato nei cuori un po' della nostalgia che egli stesso vive profondamente.

Venerdì, 3 febbraio!

Da Alessandria è arrivato un bozzetto dell'opera che il maestro Pietro intende realizzare con i detenuti: se ne parla, si discute, si propongono soggetti alternativi ...

Sabato, 28 ottobre

Dal carcere vengono Pietro, il signor Angelo e due altri detenuti che partecipano alla scuola di pittura: l'opera è consegnata tra lo stupore e la rassegnazione di alcuni che non hanno visto accolta alcune elementari correzioni. Ora, con i suoi smaglianti e armonici colori, veglia sul pasto di chi volge le spalle al chiostro!



I sabati 21 gennaio, primo aprile, 21 ottobre!

Siamo i sabati in cui i Fratelli nel Mondo sono venuti per la giornata di incontro in monastero. A gennaio e ad aprile il tema era un confronto tra i quattro primati tracciati dai Lineamenti e la vita quotidiana; l'ultimo è stato una revisione dell'anno e del modo con cui uno vive l'appartenenza alla comunità. Nell'ultimo incontro i fratelli tutti hanno avuto la gioia di vedere presente anche Leonardo che ci ha raccontato il suo ritorno inimmaginabile ad una vita normale dopo un tempo in cui sembrava prossima l'ora del grande passaggio.

Venerdì, 25 agosto!

Attesa in questo mio giorno la breve visita di alcuni fratelli di Praglia: giunti in mattinata, visitano il monastero, celebrano con la comunità l'ora di

Sesta e, dopo il pranzo, partono. Anche in poche ore si possono tessere forti legami.

Giovedì, 23 marzo!

Fratel Natanaele parte oggi con padre Claudio alla volta di Noci per aiutare nei preparativi e partecipare il 25 alla benedizione abaziale di padre Giustino.

Venerdì, 29 settembre!

Nuovo volo verso Noci, oggi: fratel Natanaele e fratel Gabriele partecipano alla professione solenne di Achille! Ora lo attendiamo da noi per accompagnarlo al Museo Egizio di Torino ed essere da lui, amante ed esperto, guidati nella visita.

Sabato, 22 aprile!

Una importante delegazione della comunità oggi partecipa ad Aosta all'ordinazione presbiterale di fratel Andrea Serafino, della piccola e promettente comunità "Diaconie de la Visitation" di Rhemes Notre Dame, legata per la storia, spesso burrascosa, alla vostra comunità.

I sabati di Quaresima!

Una novità quest'anno nel nostro corso ordinario: dopo la cena, i fratelli si sono trovati in capitolo per una condivisione sui testi della liturgia domenicale a partire dalla propria esperienza.

Che dire ancora? Ci mancherebbe il tempo se volessimo dare la parola:

- ai giorni, pochi a dire il vero, in cui l'uno o l'altro dei fratelli ha preoccupato gli altri per la salute: i più allarmanti rimangono fratel Bernardo e fratel Agostino con le loro patologie cardiache, ma alcuni si preoccupano anche per la stanchezza di padre Claudio che non si risparmia in niente!

- ai giorni dedicati ai tanti mercatini (Vigevano, PIME di Milano, Casciago, Stresa, Santa Maria Maggiore, Oleggio Castello ...) per poter vendere i nostri prodotti.

- ai giorni in cui i fratelli sono usciti per partecipare a giornate di formazione a Milano, in facoltà teologica, o in alcuni monasteri della penisola

- ai giorni trascorsi per partecipare a incontri di collaborazione tra alcune comunità monastiche più vicine: per padre Claudio e fratel Angelo quelli della commissione per l'economia; per fratel Lorenzo e fratel Natanaele gli incontri del CLI per il continuo lavoro creativo nel settore liturgico; per fratel Bernardo quelli dei foresterari; per fratel Roberto quelli riguardanti la formazione

- ai giorni di visita alle comunità prossime: visite ufficiali di frater Angelo, come membro del Consiglio del Visitatore (Novalesa, Dumenza, Pontida, Sorres); visite occasionali per professioni (di suor Maria Grazia a Ghiffa, di frate Pierantonio a Dumenza, di frater Lorenzo alla Novalesa).

- ai giorni in cui abbiamo ricevuto ospiti particolari per una giornata (Padre Massimo Camisasca, vescovo di Reggio Emilia; Simone, Francesca, Matilde e Tobia; don Andrea di Brescia con quattro laici e don Matteo; Alessandra, sorella di frater Roberto, con la sua famiglia e Alfonso ed Elena, loro genitori; papà Luigi, sempre più provato dalla solitudine e dall'età) o un tempo di ritiro (le piccole sorelle di Gesù Carmela, Sofia, Gioconda, Giuliana, Luciana; la piccola sorella del Vangelo Carmela) possibilmente all'eremo!

- ai giorni di incontro comunitario attorno a un tema riguardante la nostra vita e i suoi valori, il lavoro e l'economia, i grandi lavori di ristrutturazione e di costruzione; oppure attorno ad un ospite che ci aiuta a comprendere meglio alcuni problemi del nostro presente, come Francesco Castelli che ci ha presentato con chiarezza la legge dello "Jus Soli", le sue implicazioni e i suoi limiti.

- ai giorni particolari, quelli degli onomastici dei fratelli; quelli dei momenti significativi delle persone più vicine, come la celebrazione a Torino dell'Unzione degli Infermi per Leonardo a maggio, dell'oblazione a Ghiffa di Maria Grazia Cuoghi a giugno; la prima neve dello scorso inverno il 9 dicembre o il freddo del 29 giugno, festa del monastero, freddo che ha obbligato ad accendere il camino; la benedizione degli animali il 17 gennaio – che tuttavia non ha impedito alla ancor giovane Daisy di lasciarci in agosto, con grande sofferenza di Liana Isabella (ora le fa compagnia la piccola (!) Celine, della stessa razza, ma di carattere assai più intraprendente).

- ai giorni in cui vengono al monastero gruppi per un incontro che aiuti a riflettere sui valori della vita e il percorso per renderla piena e bella (il gruppo parrocchiale di Verbania-Pallanza; quello dei fidanzati dello stesso territorio; gli oratori di alcune parrocchie anche lontane; i gruppi scout di Reggio Emilia; le classi del liceo Cavalieri di Verbania).

- ai giorni in cui giungono o tornano per breve o lungo periodo gli ospiti i cui volti e nomi restano, se non impressi nella nostra memoria, presenti comunque alla memoria del Padre attraverso la nostra intercessione.

A loro, a tutti voi che ci leggete, giunga un sincero grazie da parte del cronista

fr. Bernardo, il cronista.

Das himmlische leben (la vita celeste)

Troppo bella per passare sotto silenzio o restare semplicemente come un avvenimento significativo nella sola memoria personale o in quella della «nostra comunità. Sto parlando di una esperienza che il nostro monastero sta vivendo da alcuni anni con il Signor Angelo (che avevamo accolto per due anni), un ospite della Casa Circondariale di S. Michele ad Alessandria, e che ogni mese, a turno di due o tre fratelli, visitiamo. Ma accanto a questa s'è aggiunto un ulteriore contatto che si è instaurato con un gruppo di detenuti, sempre della stessa Casa, coinvolto dal M° pittore **Piero Rodolfo Sacchi**, «anima» e animatore della **Bottega di Pittura**, per realizzare una tavola pittorica, che ora è in bella mostra nel nostro refettorio. Hanno dato il loro contributo con Angelo, tutti gli altri detenuti, di cui – mi raccontava il M° Piero, hanno scoperto, con sorpresa, talenti che non immaginavano di possedere.

Si tratta di sette tavole o pannelli, sette scene che illustrano «**Das himmlische Leben – La vita celeste**». Di che cosa si tratta?

L'idea muove da un'opera sinfonica di un grande musicista, Gustav Mahler (Kalischt, in Boemia 1860, - Vienna, 1911), esattamente nella sua Quarta sinfonia, in Sol maggiore, suddivisa in quattro movimenti, di cui l'ultimo è affidato alla voce di un soprano che canta il testo di un lieder (canto), le cui parole descrivono le gioie della « **vita celeste** » (per la traduzione in italiano mi sono servito di quella di Q. Principe, tratta dal suo volume «**Mahler**»). Ed è proprio a partire dalla suggestione di questo testo che si modula cromaticamente la tavola pittorica, suddivisa in sette scene, appunto, ma legate da un'idea guida: **la danza**.

Ecco alcune espressioni del canto:

Noi godiamo le gioie celesti...

Tutto vive in pace dolcissima.

La nostra è una vita d'angeli,

e siamo in tutto felici.

Prima però di descrivere a grandi linee ciò che è stato rappresentato, riporto una sintetica presentazione dell'opera, redatta dallo stesso M° Piero Rodolfo Sacchi, nella lettera che aveva indirizzato a P. Claudio per presentare il lavoro che si sarebbe realizzato:

«La tavola pittorica dà forma alla danza dei bambini, inseriti in una scansione di sette riquadri. Il ballo è al tempo stesso lineare e a tutto tondo, libero dai vincoli della forza di gravità. Le figure danzanti per singolo quadro, sono sempre due, con l'eccezione riquadro centrale, e tendono a esprimere reciproco amore e compassione. Il riferimento all'abbondanza

non è semplicemente alluso, ma trova riscontro nei frutti della terra che decorano i singoli quadri. I corpi danzanti appartengono a bambini felici a cui il giusto nutrimento non è più negato. La danza è forma di preghiera e di nutrimento spirituale. La dimensione sovrastanziale e spirituale è confermata, nell'ultimo riquadro, dalla presenza dell'agnello che chiude il ciclo dei movimenti circolari. Nella danza celeste le forme umane e i colori tendono a farsi irreali, forma di spiritualità nell'arte, come è proprio della pittura astratta»

La genialità del tessuto pittorico è proprio dovuto alla **danza**, esplicitata nella prima strofa del lied e che i personaggi lì raffigurati, la descrivono nei vari movimenti circolari. Così ancora nel lied troviamo queste espressioni:

*Danziamo e saltiamo,
balziamo e cantiamo.*

Lo sfondo azzurro permea la totalità e l'unità dell'insieme dei singoli pannelli, volendo marcare il luogo della scena, cioè la vita celeste, un al di là; bellissimo il gioco delle linee sinuose, danzanti, che uniscono i singoli pannelli, raggiungendo l'ultimo che termina con una striscia di seta, che danza a sua volta tra i corpi dei due bambini «in riposo», sulla quale si può immaginare scritto un messaggio di gioia e di speranza; altrettanto notevole e assai singolare il dialogo tra le mani dei personaggi rappresentati, la delicatezza dell'intreccio o dell'unione ne mostrano una soffusa soavità.

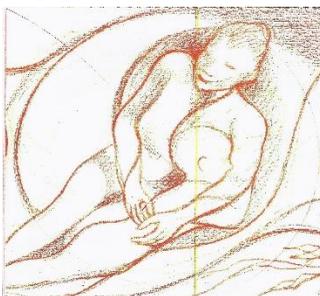
Allusivi all'abbondanza nella vita celeste, sono raffigurati, lungo i singoli pannelli, animali (un cagnetto che dorme beato, un paio di agnelli, uno posto all'inizio della prima tavola, l'altro alla settima, l'ultima, anche per significare l'unità dell'opera la pienezza della realtà celeste; e un caprone), frutta di vario genere (ciliegie, arance, mele, uva), spighe dorate, pannocchie di granturco, uova, e una brocca con del vino o dell'acqua? Forse il vino!

Ecco il testo di un'altra strofa del lied che fa riferimento ai simboli descritti nelle sette scene:

*Il vino non costa un quattrino
nella celeste cantina; ...
gli angeli hanno messo il pane in forno.
Erbe buone e verdure d'ogni genere
crescono qui nel celeste giardino,
buoni asparagi, buoni fagiolini,
e tutto quello che più ci va a genio.
Pieni e pronti, ecco, son tutti i vassoi.
Ottime mele e pere, uve rare...*

Ma vi è un pannello, quello centrale, i cui personaggi non sono due bensì tre. Sono raffigurati una giovane coppia e il loro figlio. Non sono mossi dalla danza, ma esprimono la gioia nel contemplare il frutto dell'amore, un bambino addormentato; forse le mani esprimono un giro di danza attraverso le carezze che vengono date al figlio. La scena potrebbe significare che nella vita celeste continuerà quell'amore che è sbocciato in terra. Del resto già lo affermava san Paolo, nella lettera ai Corinti, là dove dice: «L'amore non avrà mai fine» (1 Cor 13,8). Il successivo pannello è anch'esso privo di danza per dare spazio alla contemplazione dell'amore materno. Due figure: la madre distesa e accanto a sé il proprio figlio, attaccato a lei dopo aver succhiato il dolce suo latte si addormenta godendo della gioia della sua protezione.

Fr Lorenzo



Bozzetti dei singoli pannelli: 1.4.5

Il film del mese

Nelle consuetudini della nostra comunità è stata introdotta da parecchi anni (ricordo ancora la prima volta, ed eravamo ancora ad Agrano!) anche quella del cosiddetto “Film del mese”. Di cosa si tratta?

Si tratta di questo: una volta al mese, dopo la cena della sera, viene proposto alla visione della comunità un film, in genere proiettato su uno schermo abbastanza grande. Il film viene scelto, a turno, dai fratelli di professione solenne: si comincia dal priore e poi via via, a scalare, dai più anziani ai più giovani. Il fratello di turno, incaricato della scelta, si assume la responsabilità della sua proposta, con conseguenti complimenti o discreti disappunti e, più raramente, simpatiche canzonature.

L’iniziativa ha preso origine dalla considerazione del valore della narrazione attraverso l’immagine, attraverso il mondo visivo, in grado di esercitare una particolare potenza evocativa e di sprigionare una reale forza comunicativa, capace di toccare in modo incisivo il cuore, la mente, lo spirito. L’immagine può compendiare infatti, anche in brevi istanti, un lungo discorso o giro di parole e, colpendo l’occhio oltre che l’udito, può andare più dritto al cuore, per metterlo in moto e farlo vibrare. Naturalmente, tutto questo non sempre, non automaticamente. Anche le immagini infatti, come i discorsi o come ogni cosa nel mondo, sono e restano sostanzialmente aperte sia alla possibilità di essere “eloquenti”, arricchenti, oppure di risultare insignificanti, e talvolta perfino noiose o degradanti. Come a dire, dunque, che anche la scelta di un film necessita di una certa attenzione, di un certo discernimento. Perché ci sono capolavori, bellissimi film, film mediocri, ma anche scadenti.

Il fatto che il film sia visto in una comunità monastica, non significa che il film debba per forza essere a sfondo religioso. Il nostro orizzonte di scelta è di fatto decisamente più ampio, anche se è vero che l’autentico umano (di cui in genere i bei film – compresi i cartoni animati – trattano) contiene o rimanda anche alla dimensione spirituale (e talvolta religiosa) dell’uomo. Là dove viene rappresentato con autenticità l’uomo, l’umano, e qualche sua vicenda (come pure di animali), e là dove li si rappresentano con una certa arte (e la cinematografia è chiamata a diventare tale), questo, dicevo, può diventare motivo di vero interesse e formazione, meritevole di “visione”.

E senza dimenticare, al di là dell’“impegnato”, anche il valore del semplice gusto del “vedere” in ordine a una sana distensione: non tutti i film devono infatti suscitare emozioni forti, o suscitare interrogativi capaci di far... dormire male la notte seguente, a causa di un continuo rimuginare quanto visto. Ci sono anche bei film che, una volta visti, lasciano dormire tranquilli fino alla sveglia per le Vigilie della notte. Insomma, la tipologia

dei film proposti lungo gli anni è stata molto molto varia, anche perché noi, fratelli della comunità, abbiamo preferenze, sensibilità e gusti diversi. Nel complesso, mi pare di poter dire che le scelte sono ben fatte, anche se non sono mancati – ma raramente - film un po' scadenti, o troppo angoscianti.

Che giudizio mi viene da dare su questa consuetudine della comunità?

Dopo oramai una trentina d'anni, giudico questa consuetudine molto valida e significativa, anche per una comunità monastica, che pure vive una certa separazione e marginalità. E questo non tanto perché anche noi siamo membri della società dell'immagine; non perché siamo caduti nella trappola dell'omologazione, ma proprio perché attraverso questa forma di arte, abbiamo potuto fare dei veri e propri cammini di crescita, umana e spirituale; siamo stati condotti a prendere consapevolezza di molte realtà, questioni, interrogativi, problemi; siamo stati sollecitati in tantissimi casi a scendere più profondamente in noi stessi. Così come anche abbiamo potuto godere di momenti comunitari di vera distensione o di sana risata insieme.

Se non si fosse capito, a me vedere un bel film piace molto. Mi piace talvolta tornarvi su a riflettere, a riprendere talvolta qualche suo aspetto anche durante la ricreazione della domenica; mi piace vedere però anche film che non mi fanno troppo pensare, ma semplicemente mi offrono un momento di distensione e divertimento. Sorridere e ridere non mi dispiace affatto.

Devo anche confessare che io sono molto sensibile all'immagine, sono molto "impressionabile", e in particolare mi commuovo facilmente. Talvolta, quando si riaccende la luce in sala al termine del film, mi ritrovo con il fazzoletto in mano, il groppo in gola, gli occhi lucidi. Cosa questa che mi può accadere anche per certi cartoni animati! Una cosa fra tutte mi commuove, ed è l'emergere della dimensione del bene e il suo – talvolta – trionfare al di là delle difficoltà. Mi commuove questa realtà - il bene - che non è per nulla scontata, anche se appartiene alla nostra più profonda umanità, alla nostra "natura". Per questo mi sento appartenente alla vecchia generazione, quella, per così dire, per la quale i film devono comunque "finire bene". So bene che nella realtà molte cose non sono a lieto fine e dunque anche i film possono a ragione, di riflesso, "finire male", essere davvero tragici, nondimeno penso che noi abbiamo sempre bisogno di motivi di speranza, abbiamo fame e sete di spunti che comunque ci aiutino ad avere fiducia nella vita, negli altri, nel futuro, in noi stessi. Se a noi appartiene anche il dolore e il fallimento – e dunque un film lo può legittimamente mostrare – io penso però che non per questo ci si possa sentire in diritto di spegnere del tutto la luce sulle vie della speranza, della fiducia, della bellezza, della vita.

Forse è la mia fede nella risurrezione di Gesù che mi impedisce, come una sorta di personale a-priori, di pensare che la croce e la morte, cioè il peggio, possano davvero costituire l'ultima parola, l'ultimo messaggio da proclamare. E per questo penso che anche i film che mostrano un tragico penultimo, debbano comunque (e il più delle volte è proprio così) lasciare aperta la porta – ferita-feritoia – a un ulteriore ultimo. Di luce, di speranza, di vita, di bene.

Suona la campana: stasera c'è il film del mese: "A United Kingdom. L'amore che ha cambiato la storia"... Il titolo è promettente...: sempre l'amore cambia la storia!

Fr. Natanaele



I salmi: una musica divina che riempie il vuoto dell'anima, spazzando via la tristezza generata dal peccato.

È proprio di questo che abbiamo maggiormente bisogno, ogni momento, per risollevare il nostro cuore dalla eccessiva fatica e dalla tendenza al pessimismo molto diffuso ai nostri giorni.

La frase precedente viene dalla tradizione ebraica e mi ha sempre molto aiutato a guardare e a frequentare questo libretto, il salterio, come qualche cosa di prezioso, per la mia vita di credente in relazione con Dio, e di conseguenza anche con il mio prossimo.

In essa si dice che è “una musica divina”.

C'è una musica scritta dall'uomo ed è già una meraviglia ai nostri occhi e tutti ne godiamo, e sappiamo quanto può aiutare a rendere la nostra vita leggera, e anche gioiosa, e a conoscere meglio i nostri più profondi e nascosti sentimenti.

C'è una musica divina, scritta dal nostro Creatore, che ci viene offerta, ma che necessita l'ascolto, la lettura, la meditazione, e questa la troviamo nei salmi, tocca le corde del nostro cuore e lo fa sussultare, vibrare, più e meglio di ogni strumento umano.

Infatti chi conosce meglio come siamo fatti, la profondità e la complicatezza del nostro cuore, se non Lui che ci ha creati, plasmati, donato la vita, la custodisce con il suo spirito e il suo soffio di vita, la fa sussistere.

Questa musica divina, che meraviglia !! Ci aiuta a mettere nel nostro cuore qualche cosa che noi non saremmo capaci da soli, come colmare un vuoto che ha il volto della tristezza, della nausea, dell'angoscia.

Noi possiamo constatare senza difficoltà quanto sia vero e profondo, umano e divino allo stesso tempo, questo movimento musicale che ci fa passare, transitare, da uno stato d'animo, da una sponda all'altra, quando c'è ascolto accoglienza, liberandoci appunto dalla tristezza, dall'angoscia, dal timore, dalla paura, da un vuoto, dalla desolazione, dalla lamentela, dal pessimismo, dal non senso della vita, dal mettere ciò che conta il più basso possibile sotto i piedi, insomma da tutto ciò che è negativo, che tiene la nostra vita, il nostro cuore chiuso come in un carcere, in un luogo freddo e oscuro, senza gioia, senza gusto, senza pace, senza fiducia e speranza.

In questa raccolta di preghiere possiamo trovare tutti i sentimenti, emozioni, stati d'animo, situazione le più varie in cui di fatto anche noi abbiamo a che fare durante i giorni della nostra esistenza.

Ma anche, e questo è molto interessante per noi, ci viene svelato un po' del carattere, per così dire, di Dio, cosa pensa, come agisce, che dice su di noi, che dice su di lui. Chi è per noi, e noi chi siamo per lui, che cosa attende da noi, quali sono le sue promesse, qual è il suo progetto sul mondo, sull'universo, sugli animali. Come vorrebbe che gli uomini si comportassero tra di loro. Cosa dice sulla sofferenza, il dolore, l'ingiustizia, la povertà e la ricchezza. Come vede l'uomo e la donna. Insomma nulla di ciò che ci sta più a cuore, come il rapporto- dialogo-alleanza Dio-uomo, non viene messo in gioco, considerato, contemplato messo in luce.

Ma ora andiamo a vedere più da vicino il testo di qualche salmo, e che cosa dice a noi nelle concrete e svariate situazioni e stati d'animo in cui ci imbattiamo ogni giorno.

Seguendo un elenco, che trovo da qualche parte, vedo che ci sono tantissimi salmi per il tempo della gioia.

Sappiamo quanto è importante per la nostra vita, la desideriamo con tutto il cuore, la cerchiamo ad ogni respiro, senza di essa non potremmo vivere. Proviamo ad immaginare le nostre giornate senza un po' di gioia, come sarebbe molto più faticoso, pesante e noioso. Ma l'uomo, la donna di fede, sanno bene che la gioia non è in loro, non se la possono dare quando vogliono, ma è un dono che viene dall'alto. Ecco allora come il salmista, colui che si rivolge a Dio, la chiede con umiltà, fiducia, insistenza; ma non solo, ne medita anche la sapienza e come Dio la concede in dono per arricchire le sue creature.

Al salmo 4 versetto 7 si dice: “ Molti dicono, chi ci farà vedere il bene ?Fa risplendere su di noi Signore la luce del tuo volto, mettendo la gioia nel nostro cuore, come quando abbondano vino e frumento, allora in pace potrò coricarmi e subito addormentarmi, perché tu solo Signore sei il mio riposo e la mia gioia.

Al salmo 29 versetto 11 :”Hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia, perché io possa cantare senza posa, Signore mio Dio ti loderò per sempre.

Un altro salmo, il 36 versetto 3, molto bello dice :” Confida nel Signore e fa il bene, abita la terra e vivi con fede. Cerca la gioia nel Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore”. E così via lungo tutto il salterio.

Vediamo ora il contrario della gioia che può essere come un vuoto di tristezza, angoscia, paura.....e altro. Anche per questo stato d'animo il salterio è pieno di suppliche rivolte a Dio per esserne liberati.

Molto bello il salmo 6,3-8. “Pietà di me Signore vengo meno, risanami. L'anima mia è tutta sconvolta, ma tu Signore fino a quando starai a

guardare in silenzio?. Volgiti Signore a liberarmi, salvami per la tua misericordia. I miei occhi si consumano nel dolore”.

Come non pensare a quanti vivono situazioni estreme e non si sentono aiutati da nessuno?. Quando noi stessi alle volte ci troviamo così ricordiamoci che possiamo andare a vedere questi salmi , cosiddetti di lamento, di invocazione, e farli nostri nel nostro grido verso Dio.

Anche il salmo 43,24: “Svegliati, perché dormi Signore? Perché nascondi il tuo volto, dimentichi la nostra miseria, tristezza, oppressione? Salvaci per la tua misericordia”.

Salmo 41,4: “Le lacrime sono mio pane giorno e notte.....Perché ti rattristi , anima mia, perché su di me gemi ? Spera in Dio ancora potrò lodarlo e trovare gioia in lui”.

Nel salterio come nella nostra esperienza di vita, giorno dopo giorno, troviamo l’alternanza tra il negativo e il positivo, tra il bene e il male, il mondo della grazia e quello degli uomini, il nostro, e tutto si intreccia perché, attraverso Dio che ci cerca e noi che lo cerchiamo, ognuno possa scrivere nel suo cuore la sua storia d’ AMORE.

Fr. Piero

La ginestra

Vista la mia attività, qui in monastero, di manutenzione dei terreni esterni, la pianta di ginestra è tra quelle che ho imparato a conoscere maggiormente in questi anni. La ginestra è considerata una pianta infestante, dunque l'ho vista, soprattutto nei primi anni, come "nemica". Poi ho imparato ad apprezzare i suoi fiori, che colorano i diversi angoli dei terreni intorno al monastero e più in generale nei nostri monti circostanti. Quello che mi colpisce è la sua forza nel crescere in situazioni estreme: in terreni ripidi e anche aridi, perché esposti al sole, tra le rocce dove lo spazio per farsi largo è esiguo, in mezzo ad altre piante infestanti, dove non esita a farsi largo e a crescere anche come pianta medio grande. Il meglio di sé, per esprimere la sua bellezza nel fiorire, lo dona quando rimane cespuglio, quindi dopo alcuni anni di crescita. Sviluppandosi ulteriormente, cresce poi ad alberello, formando un fusto ligneo. Qui la concentrazione delle sue parti verdi, destinate a fiorire, si dirada. Al momento del taglio - visto che si trova spesso tra altre piante infestanti - soffro sempre un poco; di meno però quando è cresciuta appunto ad alberello. Negli ultimi tre-quattro anni, non sono riuscito a dedicare molto tempo alla pulizia dei terreni e quindi queste piante (soprattutto nel lato sud, esposto al sole) sono molto presenti. Mi ero prefisso di lasciarne solo alcune, potandole dopo la fioritura, nella ricerca di un compromesso quindi tra l'esigenza di tenere puliti i terreni (a garanzia di possibili pericoli, provocati da eventuali incendi) e garantire nello stesso tempo, in primavera inoltrata, delle belle macchie di color giallo, che non di rado vengono usate dai miei confratelli per formare il *bouquet* dell'altare durante le celebrazioni festive.

Recentemente, la lettura del libro "L'Arte di essere fragili" di Alessandro D'Avenia mi ha aiutato a delineare meglio i tratti di questa pianta, soprattutto per il significato simbolico che essa assume. Leggendo il capitolo "La ginestra: fiorire nel deserto e far fiorire il deserto", in cui D'Avenia commenta la poesia di Leopardi *La ginestra o il fiore del deserto*, ho cercato di appropriarmi anch'io della metafora che Leopardi fa della ginestra nella sua poesia.

La ginestra è l'emblema dell'arte di essere fragili, dell'intera condizione umana, fiore che accoglie la sede povera che gli è data di abitare: il deserto lavico, per quelle che vedeva Leopardi, gli angoli più nascosti ed esposti della natura dei nostri mondi circostanti, per quelle a cui io alludo.

*E tu lenta ginestra,
che di selve odorate
queste campagne dispogliate adorni*

La ginestra, che non rinuncia a creare bellezza in mezzo alle “campagne dispogliate”, trovo che sia un messaggio di speranza in questo tempo di fragilità e precarietà delle nostre comunità monastiche e religiose, perché esprime bene che la strada delle sterili lamentele e dei ripiegamenti nello scoraggiamento - ricordando con nostalgia i tempi migliori - non è quella da percorrere. Lo è invece quella di curare la qualità della nostra vita nelle piccole cose che non fanno notizia, nei deserti della nostra marginalità senza che nessuno se ne accorga, con la lentezza, la pazienza e la tenacia della ginestra; non avere altra soddisfazione che vivere la vita buona del vangelo, con un desiderio di conversione che si rinnova ogni giorno. La ginestra è “lenta”: non vuole tutto e subito, come questo nostro tempo efficientista, che punta al risultato e alla riuscita ad ogni costo.

La via regale da percorrere è quindi la fedeltà al nostro umile ordinario, a ciò che siamo chiamati a essere indipendentemente dai numeri; chiamati a divenire “ginestra” come ha fatto Leopardi nella sua fragile esistenza:

“Tu (Leopardi) divieni ginestra, colei che accetta la vita per com'è, piena di durezza e di impenetrabilità e ne porta il dolce peso, trasformando tutta se stessa in profumo, colori e legami per gli uomini” (D'Avenia, *L'Arte di essere fragili*, pag 179).

Con una qualità di vita autentica anche se nascosta si diviene profumo che consola, come afferma nei suoi versi:

*Dove tu siedi, o fior gentile e quasi
i danni altrui commiserando, al cielo
di dolcissimo odor mandi un profumo,
che il deserto consola*

Grazie allora, o ginestra leopardiana, perché ci insegni che l'essenza della vita monastica è di fare fiorire e consolare i deserti non solo dello spazio, ma anche quelli esistenziali.

Fr. Angelo

Raccogliamoci un poco

Oh, se le nostre forze fossero energeticamente disciplinate verso un punto interiore, e tutta la nostra attività avesse un sol punto di partenza! Allora la vita avrebbe un centro e perciò un ritmo. Chiediamoci: “Ho un centro?”. “La mia vita è ordinata verso questo centro?”. O è tutta esteriorità, dominata dal caso, dalle cose esteriori che ci attirano a loro, da mille oggetti che ci impegnano?

La risposta difficilmente sarà soddisfacente, altrimenti la nostra civiltà avrebbe un altro aspetto. Dobbiamo quindi irrobustire lo spirito, e tutto ciò che è in rapporto con il bene, con la verità, con l’amore, la purezza, e con Dio. Con questo spirito cresce il valore dell’umano finché arriverà ad essere padrone del proprio istinto e passioni. Per questo occorre avere una cella interiore dove posso ritirarmi, da solo con me stesso, per le decisioni vitali, mi trovo con Dio, alla sua presenza, sotto il suo sguardo.

Durante il giorno, di tanto in tanto, cerco di entrare in questa cella. Ripenso a una frase del vangelo, che mi ha colpito. In un clima così fatto, la mia sensibilità può percepire quello che è giusto, la pienezza dell’esistenza, la passione per il bene e mi sento pronto per uno slancio verso ciò che è giusto e buono. Per raggiungere questo scopo è pure importante l’educazione dei sensi e dell’attenzione.

Infatti come ci guardiamo bene dal mangiare cibi guasti, così dobbiamo vigilare per non riempirci l’anima di pensieri vuoti. Al rientro da una passeggiata in città,.. vetrine, manifesti, persone,.. qual confusione fra ciò che vale e ciò che non vale nulla, fra bene e male, fra ciò che porta consapevolezza e ordine e ciò che trascina in basso. Egualmente non permetto che un giornale riversi tutto nel mio interno, ma scelgo solo quello che mi riguarda, ciò che merita maggiormente il mio scarso tempo e le scarse energie.

Semplificare i nostri desideri per imparare a riposare in noi stessi senza brame e diventare tranquilli, sereni e padroni di noi stessi. Sì, perché c’è in me qualcosa di sereno e forte, che è l’essere vivente del mio spirito. Io cerco il contatto con questo centro spirituale vivente e da lì attingo l’energia e la fiducia per rinnovarmi.

Il vangelo parla della luce interiore che è in noi e può “rischiare tutto”. Questa è realtà perché lo spirito è luce sostanziale. E se noi sappiamo liberare lo spirito, noi rimarremo illuminati.

Fr. Giulio

“I fratelli si servano a vicenda”

San Benedetto, nella sua Regola, tratta con precisione l'argomento dell'alimentazione: i tempi in cui mangiare, che cosa mangiare, e chi lo deve preparare.

Nella nostra vita, qui a Germagno, dove le cose non sono lasciate al caso, questo settore dell'alimentazione ha una sua regolamentazione, stabilita attraverso un regime settimanale che varia a seconda dei tempi liturgici, assicurando così un'alternanza di segni festivi o di austerità che danno un tono e un equilibrio all'aspetto alimentare lungo il corso dell'anno. A volte, quando si vuole fare festa, basta un piccolo segno, come il vino a tavola, o nelle grandi solennità il dolce consumato insieme durante una ricreazione, post prandiale.

Trascorso qualche mese dal mio ingresso in monastero mi fu affidato l'incarico, oltre ad altri, della cucina, sotto la direzione (ero in formazione) di fr Natanaele, dal quale ho appreso il nostro stile circa la cura dell'alimentazione: per esercitare il servizio di cucina in un monastero, infatti, non basta solo saper cucinare, ma occorre anche entrare nella visione specifica delle esigenze monastiche.

Terminata la mia formazione monastica, mi è stato affidato integralmente il settore «nutrizionale», ossia la direzione della cucina e della dispensa, con la seguente compilazione della spesa settimanale. Ancora oggi, quando fr Natanaele al giovedì va a fare la spesa, non è raro vedermi appena usciti da Lodi e Capitolo in cucina, armato di carta e penna, nelle posizioni più estemporanee (in ginocchio davanti a un mobile, appoggiato a un'anta e particolarmente intrattabile (!), in quanto concentrato in quell'uggioso mestiere della lista, che naturalmente è scritta in modo indecifrabile anche dal sottoscritto, ma che spesso Ermanno (bontà sua) dell'”Eden della frutta” è in grado di interpretare.

Alla domenica qui a Germagno (con i giorni che la precedono, giovedì – venerdì – sabato) in quanto richiamo alla Pasqua settimanale, mi sento in dovere di “fare la differenza”, organizzando al meglio il pasto domenicale. Spesso, quando siamo a tavola alla domenica, mi sorprendo ad architettare il pranzo di quella successiva. Il fatto di voler programmare molto in anticipo i miei lavori può essere un pregio o un difetto, giudicatelo voi che leggete...

Un giorno, durante una animata discussione con un fratello, da me ritenuto eccessivamente previdente, mi sento da lui ribattere: «Zitto tu: siamo a settembre e di sicuro avrai già pensato al pranzo di Natale». Al che ho risposto: «Certo che ci ho già pensato: ho messo, infatti, al sicuro nel

congelatore alcuni fagiani , regalatici da un cacciatore». A questo punto non vi dico lo sguardo “basito” del mio interlocutore!

Durante la mattinata e il resto del giorno, oltre alla cucina, mi occupo di altre faccende, come voi sapete, e il fatto di dover cucinare fa’ sì che io debba interrompere, volente o nolente, quanto stavo facendo. Ad esempio, il mercoledì è una giornata «a rischio». Sebbene il pranzo consista in genere in una pasta asciutta, legumi, frutta (il mercoledì, secondo la tradizione, è un giorno caratterizzato da maggior sobrietà), tuttavia è un giorno in cui sono preso dalle mie benedette pulizie e spesso arrivo «sulle unghie». Ecco che durante il lavoro di cucina può succedere qualche disguido: spengo il fuoco sbagliato, s’incendiano le presine appoggiate sul fuoco rimasto acceso (quello giusto) e quando tutto sembra pronto ecco che mi ricordo che manca la mela frullata per fr. Agostino, o l’insalata scondita per fr Lorenzo.

Il venerdì, al posto del pranzo, vi è una refezione libera, pane formaggio e frutta. In quel tempo io «mi porto avanti» in cucina, o preparando il dolce della domenica, o le lasagne o quant’altro, per lasciare il più possibile liberi il sabato e soprattutto la mattinata della domenica. Succede spesso che nel pomeriggio del venerdì mi trovo a gestire una «fucina» più che una cucina, con l’organizzazione della cena del venerdì, del pranzo e della cena di sabato e ovviamente il pranzo della domenica. Faccio in modo che l’insalata sia già pulita e tagliata, delle patate che intendo fare al forno per la cena di sabato siano già sbucciate e cubettate, immerse in acqua con un po’ di aceto (perdono così l’amido e vengono meglio nella cottura).

Una cosa a cui tengo tantissimo in cucina è l’ordine e la pulizia, per cui faccio mio il detto: «Per non pulire bisogna cominciare a non sporcare». Questo, ripeto, per quanto riguarda la cucina.

In questo periodo, come vi ho raccontato lo scorso anno, nei ritagli di tempo sono in falegnameria, per allestire i moduli del presepio della portineria. In falegnameria invece, con disappunto di fr Piero che mi ospita, quando vi lavoro, sembra passato un uragano. Così l’altro giorno, fr Piero mi ha definito un «cochon» (maiale) in quanto lavoravo in una specie di discarica: trucioli, macchie di vernice, puzze varie, per cui onde evitare uno sfratto immediato ho dovuto rimettere ordine e restringere il mio campo di impiastramento.

Il periodo più laborioso, per me, sono le feste del Natale, con pasti più accurati, per la presenza di più ospiti e purtroppo (speriamo di no quest’anno) qualche fratello sofferente per mali di stagione.

La Settimana Santa, invece, con i suoi digiuni o i suoi pasti unici, spesso mi ritrovo ad aiutare in altri ambiti. Nel contempo ho un competente aiuto del nostro “fratello nel mondo” Enrico, a cui raccomando sempre in queste

occasioni: «tu devi essere obbediente come un cadavere tra le mie mani». Al che lui spesso, davanti a tanto mio autoritarismo, si autodefinisce il mio autista, sguattero, aiuto cuoco, consulente, e chi più ne ha ne metta...

Il fatto che spesso chi fa cucina sia un essere autoritario è dovuto al fatto che, come nel nostro caso a Germagno, tutto deve essere pronto per una determinata ora, perché la comunità non debba trovarsi ad aspettare eccessivamente.

Tutto questo servizio, che a me piace molto, lo vivo come un dono che mi viene fatto e che a sua volta io faccio: di questo me ne accorgo quando, messa ogni vivanda sul carrello, prima di portarlo in refettorio, io mi ritrovo facilmente a lanciare uno sguardo di intesa all'icona della Madre di Dio, appesa sulla parete, offrendo così, per mezzo suo, la mia offerta alla mia cara comunità.

Fr. Gabriele



Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo su di me è amore (Ct 2,4)

Dovendo scrivere un articolo per i *Fogli di viaggio*, l'idea del tema mi è venuta da un corso di formazione a cui ho partecipato a fine ottobre all'eremo dei Camaldolesi a Bardolino, nei pressi del lago di Garda: il corso era sul tema della cella, luogo particolarmente importante per la vita di un monaco. Naturalmente, l'argomento al corso non è stato affrontato come lo sto per affrontare io: là si è trattato della cella secondo i Padri del deserto, poi della cella secondo i camaldolesi e i cistercensi e infine del passaggio dalla cella in muratura alla cella del cuore. Insomma: roba seria, molto più seria di come la affronterò io. Beninteso, se leggera è la trattazione, è perché siamo sui *Fogli di viaggio* e non su una rivista di spiritualità benedettina, ma non certo frivolo è l'argomento.

Partirò da lontano, dall'esperienza del linguaggio comune e dai molteplici significati che la parola *cella* assume nel nostro parlare quotidiano. Ognuna di queste accezioni, infatti, non è senza importanza, perché dice qualcosa del valore e del significato che la cella ha nella vita di un monaco. Vediamoli, allora, anche in riferimento ai fratelli del monastero.

C'è innanzitutto la *cella del vino*: se è quella simbolica del Cantico dei Cantici (2,4) dove gli amanti (Cristo e l'anima) si scambiano le loro effusioni d'amore, allora piacerebbe molto a fr. Natanaele. Penso che anche fr. Agostino non disdegnerebbe di entrarvi per incontrare Gesù sposo. Se, invece, è proprio quella fisica, intesa nel senso di cantina, allora ci farebbero una firma fr. Piero e fr. Giulio, magari accompagnando il buon vino con una bella fetta di salame, messo lì a stagionare.

C'è poi la *cella frigorifera*: questa risulterebbe molto utile all'attività in cui ama dilettarsi fr. Gabriele (cucinare... intendo...) e piacerebbe a... beh a diverse persone; chi viene a trovarci avrà notato che in monastero non mancano le buone forchette.

C'è poi la *cella fotovoltaica*: questa la lasciamo a p. Claudio che la userebbe certamente per alimentare una delle sue diavolerie tecnologiche, tipo un orologio che ha i minuti di 66 secondi in modo da avere quella tanto agognata giornata di 26 ore che gli servirebbe per poter fare con maggiore scioltezza le 15.000 cose che fa ogni giorno. L'orologio fa anche il caffè, che naturalmente p. Claudio non ha certo il tempo di bere, per cui viene usato per alimentare una micro-turbina interna che permette all'orologio di scaricare una piccola scossa elettrica al polso, ogni volta che il ritmo della giornata scende sotto le necessarie 577 cose all'ora (15.000 cose diviso 26 ore per chi non l'avesse capito).

A p. Claudio piacerebbe anche la *cella dell'alveare*, che, invece, salterebbe volentieri fr. Angelo, vista la sua allergia alle api. A quest'ultimo lasciamo la più tranquilla *cella di Excel*, dove fr. Angelo gioca quotidianamente la sua partita doppia, non al tennis, ma nella gestione economica del monastero. Come quella dell'alveare, essa è luogo di delizia quando i conti gli tornano, mentre diventa motivo di tormento quando i numeri non quadrano, magari perché qualcuno non ha segnato le spese fatte...o perché il cassiere si è dimenticato di avere messo da parte dei soldi in un cassetto diverso dal solito (vero fr. Piero?), prendendo evidentemente sul serio il detto di Gesù: "non sappia la tua destra quello che fa la sinistra".

C'è poi la *cella campanaria*: questa la riserviamo a fr. Lorenzo perché si diverta a stabilire la tonalità di ogni campana come ha fatto con quelle del monastero, possibilmente con i tappi nelle orecchie per conservare almeno quel po' di udito che gli rimane...

C'è anche la *cella di campo* a cui si allacciano i cellulari di una certa zona (quella che immancabilmente frega i *killer* che stupidamente vanno ad ammazzare la gente con il cellulare in tasca). Questa a chi la lasciamo? Beh, a parte il sottoscritto che di cellulari non ne ha, è rimasto un fratello solo... fate un po' voi. Ma sì è lui, fr. Bernardo, felicemente parte di quei miliardi di giovani e meno giovani sempre connessi, per cui il cellulare è ormai diventata un'appendice tecnologica del loro corpo che portano dappertutto, ma proprio dappertutto (se chiamandolo al cellulare vi sembra che la voce di fr. Bernardo sia un po' ovattata, insonorizzata e magari in sottofondo sentite un rumore che vi ricorda lo scorrere dell'acqua... beh, sappiate che quella è veramente acqua e nei pressi del monastero non ci sono ruscelli...)

E c'è infine la cella più nota, la prima che viene in mente pensando a questo termine: la *cella della prigione*. Questa mi sa che la devo riservare per me: qualcuno dei soprascritti fratelli dopo questo articolo mi ci sbatterebbe volentieri buttando via la chiave!

Abbiamo scherzato un po', i fratelli spero staranno al gioco, ma queste diverse accezioni di *cella* dicono profondamente la sua natura: nella tradizione monastica la cella è luogo di delizie (come la cella del vino, la cella frigorifera, la cella dell'alveare), luogo di grande armonia (come la cella campanaria), perché luogo di intimità profonda con se stessi e con il Signore, nel silenzio e nel raccoglimento. I padri hanno spesso paragonato la cella ad un giardino, il giardino dell'Eden, dove ritrovare l'armonia perduta con se stessi e con Dio.

La cella è dunque luogo dove ricaricare le batterie (come la cella fotovoltaica) nel riposo (mai abbastanza purtroppo!), nella preghiera, cercando di lasciare fuori, almeno per un po', i problemi di ogni giorno. Luogo di intimità sì, ma non luogo di isolamento e separazione, la cella

diventa il luogo dal quale il monaco contempla il mondo (come la cella di campo del cellulare). Al corso a Bardolino ci hanno detto che, simbolicamente, la cella ha due finestre: una finestra “sulla chiesa” e una finestra “sul mercato”. La vita del monaco si svolge tra quelle due finestre, in un continuo andirivieni: portando a Dio le sofferenze del mondo che giungono a lui, ad esempio, attraverso gli ospiti o i giornali e rivolgendosi al “mercato” con uno sguardo il più possibile vicino a quello di Dio.

Secondo la tradizione monastica, però, la cella non è solo luogo di delizia e di raccoglimento, ma è anche luogo di grande tentazione, lotta e aridità spirituale. Nello stare solo con se stesso e con i propri pensieri, il monaco non sempre trova la compagnia così piacevole o accomodante. La cella allora diviene carcere, deserto arido e sterile, noioso, dove il monaco lotta contro la tentazione di fuggire via (da se stesso, da Dio, da una vita ripetitiva e abitudinaria, nella convinzione di essere più utile nel mondo di fuori), lotta contro la tentazione di cercare gli altri solo perché incapace di stare da solo con se stesso.

Al corso ci hanno anche detto che la cella esteriore dovrebbe essere l'immagine di quello che abita nel cuore del monaco: insomma guardando la cella di un monaco si dovrebbe capire molto della sua personalità. E a questo proposito, guardando il campionario di celle che si trovano qui a Germagno ci sarebbe tanto da dire! Ma mi asterrò dal fare nomi per non svelare quello che si trova in quella parte del monastero che nessuno degli ospiti ha mai visto e, soprattutto... perché sono ancora in formazione e, se continuo così, rischio il posto! Gli amici del monastero che ci frequentano da un po' e che conoscono la personalità dei vari fratelli, però, potranno divertirsi a cercare di associare ogni tipologia di cella al rispettivo inquilino (le soluzioni sono nell'ultima pagina dei *Fogli di viaggio*).

Ci sono celle talmente asettiche da fare invidia a una sala operatoria, in cui entrando ti chiedi se ci dorma qualcuno, e ci sono celle minimali, ma ordinate e pulite. Ci sono poi quelle sovraccariche di roba, che hanno visto l'ultima volta il panno della polvere ai tempi dei Mondiali di calcio (no, non quelli del Brasile, ma quelli in Italia!). Sono celle dalle cui pareti e dai cui scaffali affiora con forza la personalità di chi vi abita, dove c'è tutto un sottobosco di oggetti di devozione, oppure di oggetti, foto e chincaglierie legate a persone care che ci sono ancora o che non ci sono più. Ci sono poi celle che hanno una densità di quadri per centimetro quadro tale da fare invidia ai magazzini del Louvre e, a proposito, ci sono celle (parlo sempre al plurale per confondere le acque...) che magazzini lo sono davvero, a metà strada tra un garage e una copisteria (prendendo sul serio l'antica tradizione che vede la cella non solo come il luogo dove il monaco pregava, ma anche dove lavorava).

Ho di nuovo scherzato, ma penso che questa diversità in soli 9 monaci e 1 novizio sia molto bella e dica della ricchezza della comunità di questo monastero, delle storie così variegata e poco omologate delle persone che lo abitano.

In conclusione ora il discorso passa a voi: la cella è solo una questione per monaci o ha qualcosa da dire a ogni battezzato? Al di là della sua realizzazione concreta, che naturalmente differirà tra chi vive in un monastero e chi vive fuori, la cella, nel suo significato spirituale, penso abbia qualcosa da dire a tutti. Ogni cristiano è chiamato a fare del proprio cuore una cella, un luogo dove poter incontrare la parte più profonda di se stessi, un luogo in cui raccogliersi, per poi aprirsi nuovamente ai fratelli con cuore rinnovato, un luogo che conosce la lotta, dove affrontare i propri limiti, le povertà e le meschinità, un luogo in cui non siamo mai soli, perché abitato dal Signore al nostro fianco.

Roberto

PS: Non ditemi che siete davvero andati all'ultima pagina (o state per farlo) a controllare le soluzioni!

PUBBLICITÀ PROGRESSO...

Da oggi il nostro campionario di confetture e creme si arricchisce di 2 nuovi gusti:

- **Crema di zucca** (zucca, zucchero, cannella, succo di limone, scorze di limone, liquore amaretto)
- **Crema di zucca, carote e limone** (zucca, zucchero, succo di limone, scorze di limone)

TUTTE DA PROVARE!

Un anno di cantieri

Come vi avevamo già annunciato nel numero precedente dei Fogli di Viaggio, quest'anno sono iniziati i lavori di ampliamento del monastero. In quei giorni stavamo scegliendo il progetto e la ditta realizzatrice, ma per giungere ai primi movimenti terra il cammino è stato lungo.

La nuova ala è stata pensata sempre in prefabbricato, come il resto del monastero. Essa comprende quattro stanze per i monaci, servizi, due stanze di infermeria con bagno attrezzato, un cucinino e una saletta per fisioterapia o per ospitare altre attrezzature mediche. Si è scelto di realizzarla dove si trova una tettoia per il ricovero di attrezzi e una piccola officina per riparazioni. Già quando si era costruito il monastero, nel 1989, la platea di questa struttura era stata realizzata allo stesso livello di quella degli edifici abitativi, proprio per poter essere utilizzata per un'eventuale ampliamento. Questa struttura è però indispensabile per la vita, perché costituisce l'unico magazzino per tenere al coperto attrezzi vari, materiale per riparazioni, ecc., per cui il primo passo doveva essere il suo trasferimento in un'altra zona. Già che la si doveva smontare e rimontare si è pensato di ampliarla, per riorganizzare tutti gli ambienti di lavoro, trasferendo in questa nuova struttura la falegnameria, il laboratorio di smielatura e lavorazione degli alcoli e un magazzino di stoccaggio degli stessi.

Dove realizzarla? In un'ottica a lungo termine si è scelto di sviluppare gli ambienti di lavoro nel frutteto sottostante il monastero, dove già sorgono le tettoie delle macchine agricole, la cantina per il sidro e il deposito degli alcoli, e di lasciare il piano del monastero solo per gli ambienti abitativi. Questa conca dovrebbe diventare una sorta di coorte agricola, di cui un lato già esistente e il secondo sarebbe la nuova tettoia. Ma per fare ciò occorre realizzare un'opera di contenimento del terreno, al fine di guadagnare spazio e ottenere una superficie livellata sufficiente. Ed ecco che si incomincia, ad aprile, con la prima "carta bollata", per chiedere il permesso per questa opera di rimodellamento del terreno. A questo punto l'architetto non basta più e iniziano anche le perizie di altri tecnici: geologo per la valutazione delle forze delle masse spostate e dell'opera di contenimento, l'ingegnere per i cementi armati e le strutture in metallo, l'ingegnere per la relazione energetica degli edifici e poi quella acustica, ecc.

Si è deciso di realizzare questa struttura di contenimento con grossi blocchi di pietra (del peso di circa 50 - 60 q l'uno). Ne è risultata un'opera imponente: un muraglione a L alto circa 5 metri e lungo una quarantina. Però durante la fase di scavo è emerso un fronte di circa 10 metri lineari di roccia che è stata demolita con un martellone, riducendola a pietrisco che è stato utilizzato come base per le fondazioni della nuova struttura.

A questo punto sono state realizzate le fondazioni e il pavimento per questo nuovo capannone. Siamo così arrivati ad agosto. Quindi in settembre è stata montata la struttura metallica di ampliamento.

Per poter smontare la struttura metallica del vecchio capannone si è reso necessario lo svuotamento di quest'ultimo. Ma dove mettere tutti gli attrezzi e i vari oggetti lì immagazzinati? Non è restato che bancalizzarli e coprirli con un nylon e disporli sul prato adiacente, sperando che non piovesse troppo. Tutti i fratelli si sono alternati in questo lavoro di "trasloco" mettendo in scatole, casse, cassoni e tutto ciò che si è trovato, il materiale. Tutto ciò che non serviva più e poteva bruciare è stato tagliato a pezzi e destinato alla caldaia, mentre è stato suddiviso il resto per tipologia: ferro, plastica, ecc. per lo smaltimento.

Siccome la vecchia struttura montava ancora un tetto in eternit, prima di iniziare a smontare occorreva rimuoverlo e smaltirlo, per cui è stata avviata tutta la procedura con l'ASL e i vari organi competenti e interpellata una ditta specializzata. Tolto il tetto, si è proceduto allo smontaggio della struttura e al suo rimontaggio sulla nuova piattaforma sottostante.

Finalmente, giunti oramai a novembre, si è potuto iniziare la costruzione del vero ampliamento del monastero. Essendo una struttura in X-lam il suo montaggio è stato molto rapido. In cantiere sono arrivate le pareti già predisposte e pronte per essere assemblate come se fosse un modellino in Lego. In 10 giorni le pareti e l'assito con relative travi del tetto erano in piedi. Mentre vi scriviamo i lattonieri stanno montando le lastre del tetto e completando questa parte. All'interno è iniziata la realizzazione delle strutture su cui verranno montati i pannelli in cartongesso per le divisorie e tra breve inizieranno a lavorare gli impiantisti. Secondo il crono programma, l'edificio dovrebbe essere pronto per la fine di marzo.

A questi lavori sono da aggiungere gli scavi per gli allacciamenti: acqua, fogna, gas ed energia elettrica, in parte già realizzati e in parte da completare. Quest'inverno avremo poi il lavoro di riportare tutto ciò che abbiamo "in scatolato" nella nuova tettoia e realizzare per questo delle scaffalature. Dovremo anche trasferire in questo edificio le macchine della falegnameria e altre attrezzature, in modo da liberare un locale da destinare a magazzino delle marmellate e dei relativi imballaggi (vasetti, cartoni, ecc.).

Abbiamo quindi davanti a noi ancora molto lavoro da fare, ma il vedere in piedi delle strutture ci fa intravedere la fine di questi lavori. Chi di voi ha avuto modo di costruire una casa o un altro tipo di edificio, sa quanto sia oggi impegnativo e dispendioso sia in termini di tempo che di risorse economiche il versante burocratico con mille carte, perizie, valutazioni, ecc.

Ed è proprio questo lavoro nascosto che ha fatto dilatare i tempi. Inizialmente, infatti, si pensava di poter finire tutto entro quest'anno.

Dal punto di vista economico questo è un grosso impegno per la comunità e per questo si è dovuto attivare un mutuo ventennale. Già alcuni di voi durante tutto quest'anno ci hanno aiutato. Ci sentiamo in dovere di ringraziarli e di ringraziare tutti coloro che lo faranno anche nei prossimi anni. Un grazie, sopra tutti, va al nostro architetto Luca Francisco, che senza misurare il tempo ci sta seguendo oramai da anni. Oltre a lui però vogliamo ringraziare coloro che in vario modo ci hanno e ci stanno aiutando.

Inizieremo a godere dei benefici di tutti questi lavori solo a partire dal 2018. Per ora è un cantiere aperto, con tutti i disagi relativi (materiale ammassato, difficoltà a trovare cose e attrezzi, terra e fango che arriva un po' dappertutto, ecc.). Tutti questo lavori ci hanno chiesto e ci chiedono ancora un surplus di lavoro, perché vanno ad aggiungersi a quelli necessari per mantenersi. Il 2017 è stato un anno impegnativo per tutti i fratelli e in parte lo sarà anche il 2018, ma anche il lavorare insieme, il condividere dei sacrifici, aiuta a consolidare le relazioni della comunità. Attraverso alcune foto, che alleghiamo, vogliamo farvi partecipi anche visivamente, di quanto abbiamo fin qui fatto.

p. Claudio



“Cammino apre cammino...”

Da tanti punti di vista, il 2017 è stato per noi molto denso, e lo è stato sia dal punto di vista interiore che da quello fisico.

Nell'insieme a me è sembrato di poter cogliere una conferma pratica di quanto l'anima possa dar vita e davvero trasformare le “cose” e gli avvenimenti della mia vita quotidiana.

Il 2017 è stato il secondo anno dall'importante aggravamento della malattia di cuore che avevo contratto diversi anni fa e che era stata a suo tempo causata da un'infezione virale.

La complicazione del novembre 2015, assai critica, era stata diagnosticata come dovuta alla mia partecipazione fisica ed emotiva al “grande Passaggio” di Angiola Maria.

Da allora, la mia salute aveva vissuto momenti di miglioramento alternati ed altri di peggioramento per complicazioni piccole o grandi e con le origini più diverse.

Questo percorso è stato segnato dunque da numerosi ricoveri e relative riprese e per questo sono stato inserito, e da allora rimango, in un registro “ospedaliero/universitario” di pazienti che sono stati salvati dalla farmacologia; e, nel mio caso, a più riprese.

Però, le mie successive riprese non mi permettevano di recuperare in modo completo e quindi la mia condizione era di chi sopravviveva sì, ma all'interno di una tendenza di progressivo peggioramento.

A fine luglio, avendo nuovamente “messo un piede al di là della grande soglia”, ho subito due nuovi ricoveri ravvicinati e critici.

È stato il secondo in particolare a cambiare la mia vita fisica in modo davvero radicale ed a segnare anche quella interiore.

Tutto è avvenuto coinvolgendomi in modo importante anche dal punto di vista psicologico: infatti, una prima tappa si è conclusa con la fuga dal ricovero in un ospedale universitario.

La seconda tappa è stata invece il ricovero immediatamente successivo in un altro ospedale, per tentare un mio nuovo recupero “in extremis”...! Sono passato per episodi anche gravi avvenuti “nel durante...”, ho visto cambiare la diagnosi complessiva, ho subito una disintossicazione dalle cure in corso, ho iniziato nuove terapie...e sono stato dimesso.

Mentre ero in campagna a Rossana, dopo circa una settimana, una mattina mi sono svegliato e, stupito, ho percepito me stesso come fisicamente diverso, tanto diverso. Nuovo!

Lo stupore è stato davvero grande e l'ho confidato a Francesco e Giulia, nostri figli che trascorrevano quel periodo di vacanza con me, insieme alle loro famiglie.

Fin qui, i fatti visibili ed anche scientificamente misurati...
Ma io non ho potuto e non posso fermarmi qui!
Ho sentito, e sento, una forte spinta a farmi delle domande...
Non posso non chiedermi: <ma io come entro in tutto ciò? Io non ho fatto proprio nulla di mio. Ed allora, che cosa vuol dire?
Sono stato ben più di una volta sulla soglia, ed anche con un piede già al di là.

Questa mia situazione si è prolungata e ripetuta nel tempo: a quel livello, avrebbe potuto logorarmi ed invece ho ricevuto il dono gratuito di viverla... bene.

Ho assaporato con continuità una serenità vera, grande.

Ho continuato nei miei impegni usando la modalità “letto/poltrona”; erano impegni attivi a tanti livelli ed in vari ambiti; li ho semplicemente graduati, in funzione dei miei diversi gradi di disponibilità.

E soprattutto posso affermare con totale sincerità che tutto ciò non è avvenuto per senso del dovere, né facendo violenza su me stesso.

Tanto meno poi per “vincere”, ma vincere che cosa?

Oppure per “fuggire”, ma da che cosa?

E nemmeno per “stordirmi”...!

Chi mi conosce nel profondo ha rispettato, e “compreso dentro”, gli interrogativi che io stesso mi sono posto circa la sostanza di questo mio periodo.

Penso al mio frequente sentirmi sereno, pur trovandomi come se fossi “a mezz’altezza”; penso alla mia percezione di poter essere, e qualche volta essere davvero, su quelle nuvole che amiamo tanto e su cui abbiamo così spesso sognato di stare con Angiolamaria.

Ho anche ritrovato un fogliettino in cui, qualche mese fa, mi ero appuntato: <sto entrando nella zona dell’aria sottile...>; e, chi è familiare con l’alta montagna, sa bene a che cosa facevo riferimento.

I risultati del mio operare professionale e la profondità “viva” di alcune relazioni personali con il mio “prossimo” mi interrogavano proprio mentre il mio organismo subiva e manifestava un oggettivo peggioramento.

Tutto avveniva mentre sentivo risuonare in me sottovoce, ma chiaramente, le ultime parole che mi aveva sussurrato Angiol: <Leo, mi raccomandando, vai avanti come se...>.

Per mesi, tanti mesi, ho dunque percepito l’avvicinarmi al “mio grande Passaggio”.

Sempre più pronto, sereno...desideroso.

Desideroso?!

Sì: desideroso... e tranquillo, perché mi sembrava di aver avuto già tanti, troppi, doni gratuiti...

E mi sentivo chiamato anche visibilmente...

Poi, davanti alla indiscutibile discontinuità nella mia salute fisica, ho provato stupore grande ed, appunto, mi è risalita dal profondo la domanda:

<che cosa vuol dire tutto ciò?>

Vuol dire che sono chiamato a ri-alimentare il nostro "...eccoci..."?

A cercare di dargli vita con un nuovo e grande soffio...?

Ma, in questo caso, davvero nuovo e grande; altro che brezza leggera!

Sì, perché lo Spirito non è solo nella brezza leggera...

Io "salivo", in punta di piedi...; ed ero così sereno.

Per ora, invece, sono stato preso e ri-tirato giù!

Non è ancora il momento...?

<Ascolta, vedi, cerca, rispondi...oggi>

Che dire?

Forse, più che mai con Angiol, posso solo sussurrare, riprendere fiato e ri-dire insieme:

...eccoci...

cerchiamo di generare vita

*il Signore
compirà per noi l'opera Sua*



*Angiola Maria e Leonardo
"...noi, speranza"*

Estote parati

*“Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia,
non contristarlo durante la sua vita.
Anche se perdesse il senno, compatiscilo
e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore.
Poiché la pietà verso il padre non sarà dimenticata,
ti sarà computata a sconto dei peccati.
Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te;
come fa il calore sulla brina, si scioglieranno i tuoi peccati.” (Sir 3, 12-15)*

Quando da Milano mi sono trasferito definitivamente a Colazza, nel 2011, è stato come realizzare il mio sogno di sempre, anche se ero ben cosciente che ci sarebbero state cose piacevoli come la cura dell'orto e del bosco e cose più faticose, come la gestione di una casa diventata troppo grande per la nostra famiglia attuale e l'accompagnamento della zia Maria negli ultimi anni di vita. Non ho mai dubitato di poter esserne all'altezza: dopo i cinque anni accanto a mia suocera malata di alzheimer e i due anni intensissimi della malattia di mia moglie Giuliana, pensavo di non avere problemi nell'accudire una persona anziana o ammalata.....ho fatto male i conti.

Non sto a descrivervi gli atteggiamenti della zia Maria perché penso che l'intimo sia intimo e non richieda le telecamere; in ciascuna delle nostre vite c'è una parte di segreto che può essere una parte di ombra, di cose dolorose subite durante la vita che ora emergono senza più inibizioni, ma c'è anche il dialogo che ciascuno cerca di condurre a suo modo con Dio, avvicinandosi sempre più il momento dell'incontro definitivo. Questa lotta a volte interiore a volte palese e coinvolgente, secondo me, deve essere accolta e custodita nel massimo riserbo.

Le parole del Siracide sono molto belle e sfido chiunque, credente o non credente, a non cogliere il grande valore delle indicazioni relazionali che raccomandano; teniamo però presente che vi si descrivono le relazioni tra chi è nella vecchiaia e chi è nel pieno vigore. Ora, se è vero che la zia Maria è indiscutibilmente nella fase della vecchiaia (centodieci anni felicemente compiuti!), è anche vero che sia io che mio fratello Gilberto, con cui condivido questo servizio, non siamo più nel pieno vigore, anzi direi che se fossimo al tempo in cui è stato scritto il Siracide, saremmo sicuramente tra i fruitori del servizio, e non tra i fornitori.

Il non essere più nel pieno vigore, non è qualcosa di teorico e in concreto si evidenzia in un aspetto di fatica fisica nell'accudire continuo,

diurno e notturno, e psicologica nel gestire la relazione con una persona con la mente a volte lucida e a volte annerita dalla demenza senile.

In Novembre Padre Claudio ci ha inviato il commento al capitolo trentasei della Regola; mi ha colpito molto e voglio trascriverne alcuni passi che mi sembrano illuminanti per chi stia vivendo una situazione condizionata dalla malattia.

“La prospettiva dalla quale Benedetto parte è quella della fede. La malattia, l’infermità, devono essere lette come un’occasione per vivere un amore più esigente per Cristo. Non è per simpatia o per affetto del fratello malato, non è per senso del dovere, non è per interesse (se io sono attento ai malati gli altri saranno attenti a me quando lo sarò io), ma per amore di Cristo. La buona volontà può venir meno di fronte alle esigenze a volte superflue, di fronte alle difficoltà relazionali che possono accentuarsi per il peggiorare del carattere a causa della sofferenza o dell’invecchiamento. Occorre trovare una sorgente di rigenerazione molto più profonda. È nella nostra relazione con Dio che possiamo trovare la forza per affrontare il volto più pesante e faticoso dell’amore ai malati.

Benedetto non fa spiritualismo perché evidenzia subito gli aspetti più faticosi da portare che non sono fisici, ma psicologici e relazionali: le “esigenze superflue”, cioè quella serie di richieste che rischiano di diventare capricci.

La relazione con gli ammalati rischia di diventare logorante perché continua ed esigente, spesso senza riconoscimento dell’impegno messo. I gesti di calda umanità nei loro confronti rischiano di essere pretesi e ritenuti dovuti. Tutto questo a lungo andare può portare a una sopportazione, a perdere la dimensione umana e affettiva.

La nostra relazione con Dio, la preghiera, diventa il luogo per prendere le distanze e rileggere la situazione da un’altra prospettiva, per ritrovare equilibrio, per scaricare anche tensione e malumore. Nella preghiera possiamo trovare la forza per superare quelle reazioni umane di stizza, di rabbia, di scoraggiamento. Il limite non sta solo sul versante del malato, ma anche su quello di chi lo assiste e occorre avere l’onestà di riconoscere di avere bisogno di essere curati e sostenuti in questo servizio.”

Se da una parte è molto chiaro che ritrovare equilibrio, scaricare tensione e malumore e superare le reazioni di stizza, di rabbia, di scoraggiamento sono le cose che più desidero in questo periodo, dall’altra non è altrettanto chiaro come raggiungere questi obiettivi.

La Regola lo indica chiaramente: la relazione con Dio, la preghiera, è il luogo per prendere le distanze e trovare serenità. Io ci credo e qualche volta lo sperimento, ma il più delle volte, nei momenti liberi, l’unico desiderio è quello di riposare e non pensare a nulla.

Al mattino mi domando: “Cosa succederà oggi?”, alla sera: “Come andrà la notte, riuscirò a riposare almeno un poco?” e ancora: “Sarò in grado di gestire gli imprevisti?” So bene che la risposta a tutto questo è semplice: “Affidati al Signore e stai sereno” ma la mia fede è piccola e troppo spesso sopraffatta dalla fatica dell’oggi e dall’angoscia del domani.

“Estote parati” (“state pronti!”) è un motto molto diffuso nel mondo scout e a me è sempre piaciuto perché con il mio carattere desideroso di pianificazione, diventa un forte richiamo ad essere aperti e positivi di fronte all’imprevisto. In questo momento specifico della vita, cosa può significare per me “estote parati”? L’oggi mi richiede un impegno forte e a volte insopportabile, ma credo che se il Signore mi concederà la forza di vivere in pienezza e carità questo periodo, alla fine sarò pronto per affrontare con serenità una nuova fase della vita; in fondo cosa sono pochi anni, di fronte ai quarant’anni passati nel deserto dal popolo di Israele?

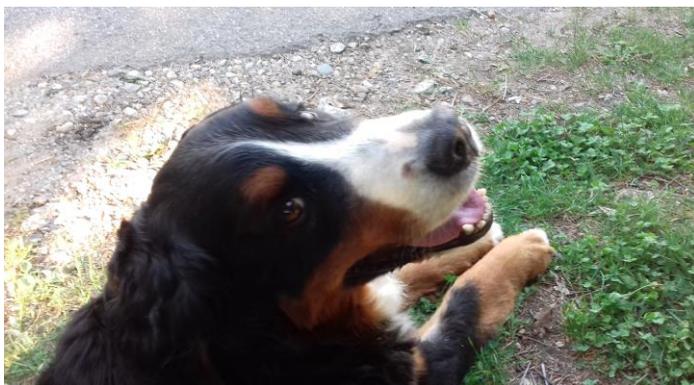
Tarcisio, fratello nel mondo



Arrivederci Daisy, amica mia. benvenuta Céline, cucciola selvaggia!

In zona la conoscevano tutti, troppo grossa (e forse anche troppo bella) per passare inosservata. Quando passeggiavamo insieme, era notata da chiunque, anche se io non me ne accorgevo, più volte infatti mi è capitato di incontrare, per strada o nei negozi, persone che mi chiedevano: “e la Daisy come sta?”. Sicuramente non sapevano il mio nome, ma quello della mia amica pelosa sì. Ero chiamata “la signora con il cane” oppure “la padrona della Daisy” - anche se io non mi sono mai definita la sua padrona, ma piuttosto la sua prima amica -.

È stata il mio primo vero cane e pur desiderando da sempre un amico peloso, non avrei mai immaginato che tra me e lei si potesse instaurare una relazione così bella, tenera e intensa. Era un bovaro del bernese, cane da guardia, eppure dolce, affettuosa, allegra, alla ricerca di coccole e ...biscotti. Era forse un po' troppo gelosa, quando qualcuno mi avvicinava, quando stavo troppo tempo al telefono, trovava un qualsiasi modo affinché io la guardassi e le facessi capire che era lei la mia Daisy preferita. Desiderava ottenere l'attenzione da parte di tutti e, con il suo stile simpaticamente un po' ruffiano è persino riuscita ad addomesticare qualche monaco e non monaco che non avevano molta simpatia per la compagnia canina. A onor del vero, di qualcuno non aveva grande simpatia e il suo grosso abbaio poteva anche mettere paura...!



Daisy qualche giorno prima di lasciarci

Ai primi di maggio ha incominciato a non stare bene e il 3 giugno è andata in paradiso... In quel lungo mese di malattia, il nostro legame è diventato ancora più forte. Mi cercava sempre, notte e giorno. E sempre, sino alla fine, mi ha mostrato quella sua “faccia da gioco”, come si dice in gergo, quel suo sorriso. Soffriva e sorrideva. Questo non lo potrò mai dimenticare... Abbandonata, fiduciosa e ricca di infinita tenerezza. Tenerezza che ha fatto sgorgare anche in chi le è stato vicino, in chi l'ha accompagnata negli ultimi giorni.



Celine e la SUA poltrona!

Da qualche mese c'è Celine, ora qui vicino a me, sulla SUA poltrona, cucciola di bovaro (e come potevo scegliere diversamente?) . Stessa razza ma meravigliosamente diversa, più selvaggia, più bizzarra, vivacissima e simpaticissima. È amica di tutti, soprattutto dei bimbi, ... con lei è iniziata una nuova avventura! La sto addestrando a dare la zampa, a rispondere ai comandi “seduta”, a “terra”, ma come colei che l'ha preceduta, con il suo candore, la sua tenerezza, la sua fiducia e la sua vivacità, è lei che continua a educarmi alla dolcezza, alla pazienza...ad essere sempre in movimento!

In questi primi mesi della presenza di Celine, parecchi mi hanno chiesto: “ma perché l'hai chiamata Celine?” Fanno bene a chiedermelo perché non a caso ho scelto i nomi delle mie compagne pelose.

Il nome Daisy, pronunciato in modo un po' rozzo "desi", ha significato per me quel Desiderio che, come la mia amica pelosa, vorrei che mi svegliasse con allegria ogni mattina, desiderio che a volte disturba e scombina i piani, ma che riempie la vita. Ora Celine vuol dire "cielo", segno di quel Cielo che ci avvolge, ci custodisce, che ci invita a guardare in alto...

Pensiamo di fare molto per i nostri amici a quattro zampe, ma forse bisogna ribaltare lo sguardo, come ci fa notare Daniel Pennac:

“Uno crede di portare fuori il cane a fare pipì mezzogiorno e sera. Grave errore: sono i cani che ci invitano due volte al giorno alla meditazione”.

Quante meditazioni mi hanno fatto fare prima Daisy e ora soprattutto Celine... notte e giorno!!!

Liana Isabella

Chi volesse aiutare la comunità economicamente, anche con una piccola offerta, può farlo:

- facendo un bonifico sul conto intestato a:
Monastero dei SS. Pietro e Paolo - Banca Prossima
IBAN IT71 B033 5901 6001 0000 0010 891
- oppure con un versamento sul CCP n. 1030332215
intestato a: Monastero dei SS. Pietro e Paolo